

POLITICA

«Pd, la sinistra deve rompere gli schemi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'amarezza deriva soprattutto da due circostanze: la lettura dei quotidiani e la polemica che da sabato si è riaccesa nel Pd dopo la sua iniziativa a Roma, al Teatro Ghione, dove sono arrivate mille persone. Sette ore di dibattito riassunte per lo più nell'intervento di Massimo D'Alema, nella sua esortazione a riprendersi il partito. E poi quell'immagine che ne è venuta fuori di una minoranza che si vuole mettere di traverso proprio nel giorno in cui Matteo Renzi a Torino lancia la campagna elettorale. Gianni Cuperlo non ci sta a che tutto si riduca a questo. Dice che la sua iniziativa è stata ben altro e guarda ben oltre le dinamiche interne, le polemiche, il congresso che per quanto lo riguarda è chiuso e archiviato.

Cuperlo, una discussione di sette ore e sui maggiori quotidiani di oggi il titolo è dedicato a D'Alema che invita riprendersi il partito diventando di nuovo maggioranza. Un risultato che brucia?
«I titoli spesso sono pigri. È in questo caso hanno ignorato la realtà. Io volevo un confronto libero su cosa dev'essere la sinistra in questo nuovo inizio e penso che ci siamo riusciti. Aspettavamo 400 persone e ne sono arrivate mille a conferma che il bisogno c'è. Orlando e Fassina hanno fatto ragionamenti coraggiosi. Hanno parlato giovani dei circoli, un prete di strada come don Mapelli, il direttore di Banca Etica, e amministratori di frontiera, economisti, immigrati, tante donne. Io dico, lasciamoci il congresso alle spalle e cambiamolo davvero il Paese con una sinistra innovativa».

Sergio Staino era venuto per ascoltare lei ma poi è andato via quando ha preso la parola l'ex premier. Ha detto "ha rovinato tutto". Cosa risponde a Staino?

«Lui è un amico fraterno. L'ho chiamato e gli ho detto "Sergio dovevi restare e avresti ascoltato parole preziose". Nessuno era lì per rovinare. Io per primo ho detto che in pochi mesi è cambiato tutto e che la sinistra, se vuole avere un senso, non può restaurare quel che c'era ma deve stare nel tempo rompendo i suoi tabù, rovesciando riti e ritardi della sua cultura».

Lei ha annunciato i comitati promotori di una sinistra rinnovata. Rinnovata come e per andare verso cosa?

«Se la sinistra nel Pd resta appesa a parole e ricette degli ultimi vent'anni è destinata a non spingere il cambiamento nella parte giusta. Se trova la forza per rompere gli schemi e riparte dalla dignità della persona può rialzarsi. Vuol dire uscire dal ricatto di un pensiero unico sull'economia, il mercato, il valore del pubblico. Significa capire una buona volta che i diritti, umani civili sociali, sono indivisibili e segnano il discrimine della democrazia. Vuol dire entrare nei nuovi mondi di

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Il congresso è finito, Renzi è il nostro leader e il nostro premier E tutto il nostro impegno è per far vincere le elezioni al Pd. Ma le istanze di cambiamento non sono solo a Palazzo Chigi E le critiche non sono conservazione»

una scienza che cambia natura ai corpi, alle passioni e che ci restituisce una società dove una politica che ragioni con le vecchie classi non basta più. E ancora, vuol dire stare dentro i conflitti enormi che ci sono, per il lavoro, la salute, la casa. Ma significa anche riscoprire una sobrietà di stili e linguaggi perché è triste ma vero: c'è una sinistra che sta sulle pale al suo stesso popolo ed è quella sinistra che dal suo popolo si è distaccata sul piano dei comportamenti e delle coerenze prima che su quello della politica».

Renzi ha invitato a non spaccarsi proprio ora, durante la campagna elettorale eppure in molti hanno letto l'iniziativa di Roma come una sfida al premier.

«Avevamo fissato questo appuntamento da un mese e mezzo e il primo ad essere invitato è stato il vicesegretario Guerini che aveva subito accettato. Quando dico che il congresso è finito intendo che Renzi oggi è il leader e il premier. Punto. Così come è ovvio che tutti faremo una campagna elettorale senza risparmio per vincere in Italia e in Europa. Questo non è il tempo della polemica sul nulla».

Su un quotidiano si riporta la frase: "non siamo antirenziani ma neanche renziani". Cosa è questa area a cui pensa, che va oltre il 18% del congresso?

«Veramente una frase così non l'ho mai detta e non la penso. Noi siamo democratici a tutti gli effetti, vogliamo un partito-collettivo e comunità. Al congresso abbiamo sfiorato il 40% del voto degli iscritti. Il punto è cosa vuoi rappresentare. Una minoranza chiusa nel suo recinto o un pensiero che condiziona in meglio le scelte, aiutando sia il governo che il partito? Io penso serva la seconda co-

...

«Amareggiato da certi titoli sulla nostra iniziativa. Nessuno era lì per rovinare»



IL CASO

Guerini a D'Alema: «Stai sereno, le tessere si fanno»

«Senza nessun intento polemico ma probabilmente D'Alema è stato informato male: il Pd ha già annunciato da tempo la propria campagna di tesseramento che si aprirà ufficialmente in una data simbolica per il nostro Paese, cioè il 25 aprile». È Lorenzo Guerini, vicesegretario Pd, a replicare alle osservazioni arrivate sabato dall'ex presidente del Consiglio, rivendicando fra l'altro che «abbiamo deciso di far partire il tesseramento dopo aver ricostruito l'anagrafe degli iscritti di ogni federazione provinciale anche al fine di evitare le "pratiche" negative degli anni scorsi con migliaia

di tessere in bianco, distribuite senza controllo in tutta Italia che hanno dato luogo a gestioni del tesseramento non sempre trasparenti». Se D'Alema, alla convention organizzata sabato da Cuperlo, aveva detto «dobbiamo fare vivere il partito sui territori, lavorare al tesseramento anche se le tessere non vengono più stampate», il vicesegretario Guerini ribatte dunque: «D'Alema può stare sereno sul tesseramento del Pd e fermare le tipografie». Peraltro, precisa, «le nuove tessere, plastificate e con codice identificativo», saranno distribuite alle federazioni nei prossimi giorni.

sa, allargare, mescolare, includere».

L'ultima discussione aperta è sulla sinistra. Cosa è di sinistra e cosa di destra.

«Intanto è di sinistra dire che quella distinzione esiste ancora e non è stata soppiantata dal conflitto tra velocità e lentezza o tra vecchio e nuovo. La sinistra è il contrasto delle disuguaglianze immorali che la crisi ha esaltato. È il primato della persona sul denaro. È l'idea che ci sono sfere della vita sociale e privata dove il mercato e il profitto non devono spingersi pena il venir meno di valori che non sono accidenti, a cominciare dalla dignità di ciascuno. Di sinistra è dare respiro alle buste paga dei più deboli e distribuire le risorse con più equità. Pensare che la crisi è giusto la paghino anche quelli che l'hanno creata. La sinistra è garantisimo, tolleranza. È fare dei diritti umani, a cominciare da quelli delle donne, una bussola di civiltà. La sinistra è l'opposto dell'indifferenza».

Tagliare i costi della politica, restituire 80 euro in busta paga a chi guadagna meno, colpire le banche, ridurre lo stipendio d'oro dei manager è di sinistra?
«Sì, lo penso e l'ho detto».

Riforma elettorale, Senato e Titolo V: quale è il contributo che vuole dare al partito e al governo?

«Fare presto e migliorare tutte e tre quelle riforme. Sull'Italicum le priorità sono ridare ai cittadini il diritto di scegliere il loro parlamentare e una norma sull'equilibrio di genere. Il Senato deve avere un ruolo vero di garanzia e di rappresentanza delle autonomie».

Teme che anche il Pd diventi un partito personale, leaderistico?

«In parte lo è già e molti dicono che sia inevitabile e giusto. Io continuo a credere in una maggiore collegialità. Penso che una leadership forte sia fondamentale ma distinguo tra un leader solitario e una classe dirigente autorevole. La collegialità confligge col primo e aiuta la seconda».

Renzi è vissuto come un corpo estraneo da una parte del Pd, eppure attrae consensi che sembravano impensabili. C'è stato qualche errore in chi non ha saputo cogliere la richiesta di cambiamento?

«Certo che c'è stato. La forza di Renzi è innanzitutto nel tentare quelle riforme che per vent'anni prima di lui non si sono fatte. Lui sta cercando di cambiare molte cose e va aiutato. Ma sbaglia quando liquida ogni critica come conservazione perché molto di buono vive fuori da Palazzo Chigi e dai palazzi dove la politica non deve rinchiudersi».

...

«Le riforme in Parlamento vanno fatte in fretta ma devono essere migliorate»

Quando un normale confronto diventa una notizia

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

O meglio, non possono starvi senza che il partito, da uno che era, si divida in due. Il fatto che il partito si chiami "democratico", e che la democrazia si fondi a quanto pare sul principio di maggioranza - che perciò stesso non può non prevedere almeno la possibilità di una minoranza - questo fatto non disturba i ragionatori di cui sopra. Il fatto ulteriore che lo stesso Matteo Renzi, prima di diventare maggioranza nel Pd, è stato minoranza entro lo stesso partito di cui poi è divenuto il segretario: neppure questo scompone minimamente i sagaci

commentatori delle vicende interne del Pd.

Il fatto è che questa benedetta personalizzazione della politica non deve affatto coincidere con la depersonalizzazione di tutti gli altri, e nemmeno con il rinsecchimento dei partiti. I quali partiti, per la verità, negli ultimi anni sono già rinsecchiti abbastanza di loro stessa mano, che proprio non c'è bisogno che si insegnino loro come svuotarsi ulteriormente di istanze critiche e di articolazione interna. C'è peraltro, in questa tendenza, un'accentuazione tutta italiana, perché negli altri Paesi non si rimprovera certo alle minoranze di esistere, o di provare a riorganizzarsi, come accade qui da noi.

Poi ovviamente vi sono modi diversi di essere minoranza (così

come, beninteso, vi sono modi diversi di essere maggioranza). Tra i più critici nei confronti di Renzi, nel suo intervento di sabato scorso all'assemblea romana Miguel Gotor ha assicurato anzitutto lealtà e responsabilità: sarebbe politicamente incomprensibile - ha detto - mettersi a fare l'opposizione al governo guidato dal segretario del partito. Dopodiché ha aggiunto: insieme alla lealtà e alla responsabilità ci vuole anche autonomia, per non condannare all'eutanasia un intero patrimonio politico e culturale. Ecco: anche in questo ragionamento sembra in verità che sia all'opera una premessa aggiuntiva: che cioè di quel patrimonio politico e culturale non vi sia traccia alcuna né in Renzi né in alcun pezzo della maggioranza che lo sostiene. Che

dunque quel patrimonio non lo si possa mettere in gioco se non mettendolo al riparo. In attesa che passi la nottata. Ma questa osservazione attiene, per l'appunto, ai modi diversi di essere minoranza. Il che è tutt'altra cosa dal farsi cadere le braccia per il fatto che nel Pd non c'è un unanime e compatto coro di assensi ad ogni proposta che venga formulata dal governo. Eh no: le braccia devono cadere, al contrario, se non si ascolta più alcuna voce critica. Abbiamo avuto per anni Berlusconi, per anni Bossi. Abbiamo avuto per anni partiti fondati esclusivamente sulla figura più o meno carismatica del Capo. Che in questo modo quei partiti abbiano funzionato è tutto meno che dimostrato. Per giunta, ora abbiamo anche Grillo, e anche lì non sapremmo come immaginare

una dialettica fra componenti diverse. Eppure, quelli stessi che fanno la morale a Grillo, e che magari lo accusano di metodi antidemocratici nei confronti dei dissidenti, non riescono ad accettare l'esistenza di una minoranza fra i democratici. Cosa che invece Renzi sa fare benissimo, non foss'altro perché è forte dei numeri. Così la direzione si riunisce, i gruppi parlamentari si riuniscono. Certo, la curvatura personale è tale, che non sempre riesce a differenziare quel che vuole la comunità dei democratici da quel che vuole invece il segretario. Ma proprio per questo non c'è alcun bisogno di assecondare il fenomeno dimostrandosi più realisti del re. Anche questa tendenza, peraltro, sembra contenere una specificità tutta italiana.